



ser Julians spielte, man denke zB. an dessen Neuordnung der Bildung durch das sog. Schulgesetz bzw. Rhetorenedikt. Doch geht diese Frage über den Rahmen der vorliegenden Arbeit hinaus.

M. leistet in seiner Dissertation eine intensive Quellenarbeit. Zu unterstreichen ist, dass er die erste moderne deutschsprachige Übersetzung dieser Schrift vorlegt. Allerdings ist bei Περὶ θεῶν (anders als bei den übrigen von M. zitierten Quellen) der griechische Text nicht abgedruckt, was das Nachvollziehen seiner textkritischen Anmerkungen erschwert.

Einige Ansatzpunkte für Kritik bieten die Formalia. So ist das Inhaltsverzeichnis zwar sehr detailliert gegliedert, aber unübersichtlich. Auch wird der Lesefluss durch eine Häufung von Rechtschreib-, Zeichensetzungs- und Trennungsfehlern sowie ungewöhnliche Satzkonstruktionen und Formulierungen eingeschränkt. Allgemein ist zu bemerken, dass formale Kriterien und Konventionen nicht stringent durchgehalten werden (bei Namensformen, Zitierweisen etc.).

Abschließend bleibt zu sagen, dass M.s »Bildung und Religion« einen interessanten Beitrag zur Erforschung von Περὶ θεῶν darstellt. Der Autor bringt neue Aspekte und Ideen ein und wartet mit neuen Theorien zu kontrovers diskutierten Problemen auf. Zwar kann auch er diese Probleme nicht endgültig lösen, doch sind seine frischen Ansätze nichtsdestotrotz beachtenswert.

BONN

THERESA NESSELRATH

RAFFAELE PASSARELLA, *Ambrogio e la medicina*.

Le parole e i concetti = Il Filarete, Collana di Studi e Testi 262 (Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto 2009), 8°, 511 S., brosch. Euro 47,-. ISBN 978-88-7916-421-4.

Questo volume di RAFFAELE PASSARELLA rappresenta un'indagine approfondita e sistematica sulla presenza di terminologia, concetti, riferimenti, metafore di argomento medico nell'opera di sant'Ambrogio. Si tratta di un contributo di indubbia utilità anche perché dall'analisi puntuale dei testi emerge in modo evidente la familiarità del vescovo di Milano con i modelli greci, in un momento in cui il mondo latino sembra vieppiù staccarsi dalla cultura ellenica. P., che ha come punto di riferimento la fondamentale opera di DAVID LANGSLOW, *Medical Latin in the Roman Empire* (Oxford 2000), si pone preliminarmente il

problema di quali vocaboli appartengano specificamente al latino medico pronunciandosi a favore di quelli che risultino attestati, in prevalenza o in modo esclusivo, nei trattati di medicina o che acquistino in contesto medico particolare valenza semantica (p. 13).

In generale, se fuori discussione sembra essere una qualche forma di competenza specifica di Ambrogio in campo medico, questa sembra solo in parte riconducibile ad una lettura diretta di opere di Galeno (pochi capitoli del *De usu partium* secondo G. GOSSEL, *Quibus ex fontibus Ambrosius in describendo corpore humano hauserit, Ambros. Exaem. VI 54-74*, diss. Lipsiae [1908]) o di altri testi specialistici. Vero è che la rielaborazione dell'allegoria filoniana dell'arca nelle *Quaestiones in Genesim* dimostra familiarità con le teorie di Galeno e con la terminologia medica corrente. Si tratta di una questione delicata, anche alla luce di quella più generale che riguarda la cultura medica esibita negli autori tardoantichi, rispetto ai quali ci si deve interrogare sulla natura e sui metodi di utilizzo delle fonti che avevano a loro disposizione: taluni autori non erano semplici compilatori perché dovevano e, in certi casi, sapevano selezionare secondo criteri e finalità ben precise (qualche cenno nel mio: *Si può parlare di medicina tardoantica?*: A. MARCONE ed., *Medicina e società nel mondo antico*, Atti del Convegno di Udine [Firenze 2006] 266/84). Per esempio, Celio Aureliano appartiene senz'altro alla schiera dei divulgatori di qualità, che sanno riutilizzare con intelligenza la fonte di riferimento anche grazie a uno stile indiretto che consente di lasciare indefinito il passaggio dalla citazione diretta alla libera formulazione. Non si devono peraltro sottovalutare le altre vie in cui il sapere medico poteva essere trasmesso, ivi compreso l'assistere a un'operazione in uno *iatreion* o, addirittura, a un angolo di strada (cfr. V. NUTTON, *The medical meeting place*: Ph. J. VAN DER EIJK / H. F. J. HORSTMANHOFF / P. H. SCHRIVVERS edd., *Ancient Medicine in its Socio-Cultural Context 1* [Amsterdam/Atlanta 1995] 1/25 con riferimento anche ad alcuni passi di Giovanni Crisostomo: PG 51, 55; 61, 506; 61, 132). Questo può valere, ad esempio, per le notizie che Ambrogio sembra possedere a proposito dell'allattamento. Nell'*Expositio Evangelii secundum Lucam*, in un passo che sembra riprendere il discorso della madre dei Maccabei (2 Macc. 7,22/7) compare una notazione specifica sul latte umano, vale a dire che la sua qualità è determinata da quello che mangia la madre (o la nutrice). Si tratta di un principio dietetico su cui si era soffermato Sorano (2.10). P. osserva giustamente (pp.

396/7) che Ambrogio sembra voler proporre un modello ben determinato, quello della madre che allatta i propri figli. Per questo loda nell'*Exameron* il comportamento delle cornacchie che nutrono la loro prole per lunghissimo tempo. Ed è pure degno di nota come l'immagine dell'allattamento trovi spazio nell'opera ambrosiana sia in contesto letterale sia anche in contesto allegorico. Più scontato è invece che le uniche patologie delle donne prese in considerazione da Ambrogio si riducano all'unico ambito della sterilità. In linea con la tradizione unanime del pensiero antico anche per lui la causa della sterilità può risiedere solo nella donna.

L'attenzione di Ambrogio per la medicina è tanto più significativa se si tiene presente di come, anche in questo ambito, il cristianesimo abbia sviluppato molti presupposti caratteristici dal pensiero ebraico da cui deriva. Anche se si accetta l'idea che Luca svolgesse la professione di medico, è difficile delineare una specifica visione della medicina nel Nuovo Testamento. Né si può dimenticare il valore metaforico delle malattie nell'ottica del disegno divino (è interessante come Origene, che pure era cresciuto in una città come Alessandria sede di grandi scuole di medicina, non menzioni mai nella sua opera, malgrado numerosi riferimenti ad argomenti di carattere medico, delle fonti scritte, cosa che lascia intendere l'importanza della tradizione orale nel pensiero cristiano anche rispetto a questi argomenti: cfr. S. FERNÁNDEZ, *Cristo médico, según Orígenes. La actividad médica como metáfora de la acción divina* [Roma 1999]). Non a caso la molteplicità delle opinioni dei cristiani in proposito prosegue a lungo (cfr. V. NUTTON, *Ancient Medicine* [London 2004] 286/8 e, a proposito in particolare delle dottrine relative alla generazione, E. PRINZIVALLI, *Donna e generazione nei Padri della Chiesa: La donna nel pensiero cristiano antico*, a cura di U. MATTIOLI [Genova 1992] 79/94).

È altresì interessante come le misure terapeutiche suggerite da Ambrogio, che pure dipendono da indicazioni contenute nella Bibbia o da testi orientali, presentino degli ampliamenti personali che, anche quando sono minimi e indotti da spunti occasionali, appaiono comunque significativi. P., in proposito, parla di «messaggi laterali» presenti nei testi ambrosiani che testimoniano un'intelligenza attenta agli aspetti concreti della vita quotidiana che potevano interessare il suo uditorio: si tratta dunque di una predicazione che si configura come uno strumento atto a istruire oltre che ad indottrinare (qualche spunto interessante si può trovare ora anche nel volume

H. BRANDENBURG / S. HEID / CH. MARKSCHIES edd., *Salute e guarigione nella Tarda Antichità*, Atti della giornata tematica dei seminari di Archeologia Cristiana, Roma 2004 [Città del Vaticano 2007]). P. osserva (p. 277) come Ambrogio descriva o accenni a malattie degli organi interni quasi esclusivamente nelle opere esegetiche probabilmente in ragione della sua preoccupazione di rendere avvertito l'uditorio su certi problemi. Spesso, infatti, è il contesto moralistico che gli suggerisce l'inserimento di un'esemplificazione con contenuto medico. Vero è, d'altra parte, che la teoria secondo la quale lo stato di salute è determinato dall'equilibrio tra opposte qualità ed elementi, che mostra di condividere, ben si adatta al messaggio morale cristiano che vuole proporre. È dunque rilevante valutare quali conoscenze mediche potessero far parte del bagaglio culturale di un vescovo della fine del IV secolo, soprattutto se si tiene conto del fatto, come è il caso di Ambrogio, che apparteneva a un ceto elevato (è dubbio che la medicina facesse parte del curriculum scolastico ordinario). Vero è, peraltro, che la sua opera testimonia un'esperienza diretta di pratiche mediche, si direbbe anche una certa familiarità con la psicologia del malato anche in considerazione del suo rapporto con il medico (cap. II: *La medicina, il medico e il paziente*). In Ambrogio, in particolare, si constata un'attenzione per il giusto atteggiamento che deve intercorrere tra medico e paziente, una relazione che attiene tanto all'aspetto etico non meno che a quello clinico.

Si può senz'altro condividere la conclusione di P. che ha buoni argomenti nel sostenere l'opportunità di studiare come operi, in un autore non tecnico una disciplina a base scientifica come la medicina. In proposito è giusto sottolineare la riluttanza, da parte di Ambrogio, ad accogliere vocaboli che potessero apparire di uso troppo specialistico anche se nella sua opera non mancano tecnicismi che risultano di uso consolidato in letteratura. Il caso del vescovo di Milano sembra sotto vari punti di vista emblematico della problematica caratterizzazione della medicina nella Tarda Antichità quando aspetti innegabili di continuità sembrano contraddetti da altri che suggeriscono cambiamenti di orientamenti e di competenze abbastanza evidenti. Anche per questo il competente lavoro di P. merita di essere preso in seria considerazione.

ARNALDO MARCONE

via dei Baldovini 14
I-50126 FIRENZE
arnaldo.marcone@uniroma3.it